

Prima di passare alla lettura di queste parti del libro di Demetrio sul SILENZIO, vorrei aggiungere il motivo della mia scelta. La parola dominante è sì il SILENZIO, ma anche le parole sugli atteggiamenti meditativi di chi si accinge a scrivere che il professore, a mio avviso, descrive in modo interessante.

Egli recupera infatti parole come CONTEMPLAZIONE e ASCESI, normalmente lasciate ad altri livelli di scrittura, per es. quella religiosa, ma le interpreta in modo laico, allargandone il senso. Concordo con questa scelta, per esperienza: ho infatti potuto notare come sia limitante tralasciare parole di questo genere, relegandole in un unico ambiente (per es.: L'invito da parte mia, e ancora meglio da parte del maestro, è di allargare i nostri campi visivi, senza timore di aumentare la nostra spiritualità laicamente. Chi si occupa del pensiero umano lo deve fare a tutto campo e non può tralasciare l'ambito religioso che tanto influisce ed è caro a molte persone. Significherebbe omettere modi di vivere e di pensare di grande parte dell'essere umano. La sua posizione è spiegata meglio nel libro accennato successivamente "Scrivi frate Francesco". Anche la parola RACCOGLIMENTO viene usata spesso per indicare un 'raccogliersi nella preghiera'. Qui Demetrio la utilizza nel senso di 'concentrarsi' su ciò che si sta facendo. In questo caso parliamo di scrittura, ma è ovvio che possiamo allargarci a tutto ciò che facciamo. Lo spiega molto bene a pagina 39, di cui si troverà nota negli appunti sotto riportati. (Sunti a cura di Angela)

"Nel sonno delle parole – E' il silenzio che precede le parole, le accompagna, le accomoda perché possano riposare. Nella dimora del loro sonno, le coltiva a loro insaputa, le rifinisce e perfeziona, si insinua tra l'una e l'altra scandendone l'essenza... Il silenzio assomiglia alla luce, non possiamo mai spegnerla del tutto." p.26"

"Se è la scrittura a risvegliarle – La scrittura, in quanto parola, in quanto umana, o sedicente divina si dica, subisce autentica sorte. Ma, a differenza delle loro voci e sonorità, le fa durare un istante in più e ciò, forse, è sufficiente a toglierle al vento cui le associamo e affidiamo di continuo. La scrittura è generatrice sempre di una doppia illusione, più palpabile di quanto non riesca ad ottenere la parola. Imita il reale e lo trascende. Poiché la più credibile saggezza ci racconta che tutto è illusione, labilità, caducità, la scrittura a tale verità chiede soltanto un po' di compassione. Le domanda di fingere, di poter prolungare questi inganni e il silenzio glielo concede, da quando la scrittura apparve sulla terra, invenzione umana, benché per questo suo potere attribuita agli dei..." p.27

*"Scrivere è raccoglimento e cura - ... Non è possibile scrivere e parlare allo stesso tempo, scrivere e ascoltare... Il silenzio ci viene in soccorso a proteggere la necessaria concentrazione, quando sia proprio ciò che andiamo cercando per scriverne. Non soltanto per trovare la tranquillità ispiratrice. Per scoprire le giuste e pacate parole che siano in grado di approssimarci, in una riconquistata lentezza meditativa, alla natura delle stesse. ... La parola raccoglimento per prima va sottoposta alla nostra attenzione. Noi ci raccogliamo per esaminare il 'raccolto' del nostro agire e pensare. Per vagliare se quanto fatto è degno di nota, ci ritorna indietro come messa copiosa o scarsa. E' il silenzio a rendersi tutore delle parole scritte distillate dalle sensibilità che nel raccoglimento avremo avuto modo di affinare, depurandole dal superfluo. Saranno loro a creare il silenzio mettendolo a tema. Mentre ne scriviamo e dopo: quanto rileggeremo e offriremo ad altri i nostri appunti. Il silenzio ci chiede di annunciarne la presenza *senza nominarlo*. P.33/34."*

Ne ha scritto il filosofo Roberto Carifi: "Il silenzio della poesia non determina il suo tacere, non è uno spazio che si apre dove la poesia cessa di parlare... Il linguaggio poetico non ha bisogno di trovare il silenzio perché lo contiene dentro di sé, perché senza di esso non parlerebbe."

E continua Demetrio:

*"Scrivere è attenzione contemplativa – Il secondo atteggiamento sia verso le percezioni sensibili" e perché sia ravvisabile nelle forme dello scrivere "non potrà che ricondursi alla nozione di contemplazione. (dal latino *contemplari* 'trarre qualcosa dal proprio orizzonte', avvicinarla a noi, all'interno di uno spazio – *templum* – dal quale osservare indisturbati.) ... La scrittura, già lo si è detto, ha bisogno di un ambiente raccolto per respirare in libertà, e assomiglia, avvalendoci di una metafora, allo sguardo del contemplante... La contemplazione si rende attenzione verso un oggetto vivo, stimola l'olfatto e il tatto dello scrittore o della scrittrice; si rende occasione per una meditazione anche sul suo valore simbolico." Riaccende sentimenti, evoca contatti, memorie. "I sensi si risvegliano danzando tra loro, ma si riaccendono in forma mentale grazie al sesto senso del pensiero rimembrante." "E' così che lo scrittore e il poeta si prendono cura degli oggetti,*

degli eventi e delle situazioni, prestando *loro* ascolto, cercando di operare progressivamente, un nascondimento del proprio io...” scrive il poeta Stefano Raimondi. P. 36/37/38”

Demetrio aggiunge:

“*Scrivere è ascesi* – Il nostro scrivere si presenta in forme ascetiche sia quando i suoi argomenti siano riconducibili a temi di carattere spirituale e religioso, sia quando lo si intenda come un gesto in grado di esercitare, con disciplina, la nostra ricerca e produzione, artistica, concettuale, filosofica. La parola ascesi (dal greco *askesis*, letteralmente ‘esercizio mentale e ginnico), evocatrice di ambienti monastici e devoti, non deve infatti fuorviarci. Il suo significato originario, ricondotto abitualmente ad ispirazioni di carattere mistico ed inerenti la relazione con il divino, va inteso in un’accezione più estesa. Anticamente nella lingua dei classici, per ascesi si concepiva qualsiasi attività praticata e perseguita di carattere materiale. Il cui scopo consisteva nell’esercitare e perfezionare al meglio una determinata tecnica. Ritrovando questo suo senso primitivo, poi raccolto e fatto proprio dal pensiero osservante nelle diverse religiosità e correnti contemplative ed eremitiche, possiamo intendere, laicamente, ogni operazione tendente ad affinare le nostre abilità mentali, espressive e narrative. I cui oggetti e contenuti non necessariamente dovranno essere perciò di carattere sacro. p. 39”

“*Un settimo senso, senza secondi fini* – L’avvalersi della scrittura in funzione del miglioramento progressivo di tali capacità si rende un’esperienza ascetica sui generis. Purché ripetuta con quella cura e sistematicità che non potrà non incidere, oltre che sull’intelletto, sulle modalità sensoriali e affettive attribuibili alle forme più emotivamente coinvolgenti del conoscere. Se, in aggiunta, ci dedichiamo alla scrittura per ‘fare silenzio’ dentro e intorno di noi, per creare le condizioni grazie alle quali essa possa raggiungere gradi di affinamento letterario, poetico, introspettivo, memorialistico sempre più elevati, non potremo che vivere con ulteriore concentrazione quell’esperienza singolare che, all’inizio, abbiamo ricondotto alla sensazione di “essere scritti dal silenzio”. Occorre che l’esercizio, la devozione, la cura costante, l’affezione alla scrittura diano luogo a cambiamenti significativi nello scrivente, testimoniati non solo dalla qualità degli scritti, quanto dalla dilatazione della sua vitalità interiore.” pp. 39/40

Ciò può produrre confronto con se stesso, portare la persona a interrogarsi, ad aprirsi al desiderio di vivere con maggiore intensità la propria storia, il proprio sentire. Tutto ciò va oltre una mera ambizione letteraria.

“La scrittura si rivelerà tanto più ascetica, quanto più l’autore ne trarrà un’opportunità di maturazione morale, oltre che cognitiva, e tale da incidere non poco sul suo modo di stare al mondo, sugli orientamenti esistenziali personali, sulle aspirazioni a perfezionarsi soprattutto come donna e uomo.” p. 40

“*Più intensità e distacco* – L’ascesi, mediata dalla scrittura, è il vertice di una sensibilità che voglia dedicarsi ad esaltare i sensi, non soltanto attraverso il contatto diretto, accogliente o repulsivo. ... Lo scrivere, per proprietà intrinseca, ci permette di esaltare il bello e il godimento estetico che i sensi ci offrono, così come ci permette di rendere sopportabile l’incontro o la rievocazione di tutto ciò che possa averci offeso e respinto.”

“Raccoglimento e cura delle parole, attenzione contemplativa, ascesi compongono e danno vita ad una successione temporale virtuosa. Sono le tre posture meditative di chi intenda scrivere per dare voce al silenzio dentro di sé, dargli la parola, ricondurla agli albori dei primi rapporti con il mondo. Quando i cinque sensi concorsero ad aiutare il sesto, e poi il settimo, a trovare la loro via, a darci quella forma sensibile e individuale che ci custodisce e che la scrittura può tornare a dischiudere.” Facciamo esperienza simultanea. p. 42

SCRIVI, FRATE FRANCESCO, una guida per narrare di sé – Duccio Demetrio - Ed Mess. Padova, 2017

Nel 2017, con l’occasione di questa edizione, Demetrio rimarca la sua posizione spirituale. Non si presenta come storico o teologo, ma come ammiratore della altissima figura di Francesco, per lui *maestro spirituale*, ma figura soltanto umana non santa.

Perché si scrive? “*Scrivere come riscatto* – Si scrive per riscattare il tempo perduto. Si scrive per riabilitarsi dal dolore inferto. - Si scrive per espiare i sensi di colpa.

Si scrive per chiedere perdono. Si scrive per risarcire qualcuno che abbiamo derubato dei suoi affetti. Si scrive per un atto di misericordia verso se stessi.

Demetrio pensa che anche Francesco cerchi di redimersi scrivendo, senza accorgersene forse. Amava dettare le sue ispirazioni ai fratelli, non sempre scriveva di suo pugno.

Scriva il professore:

“Ho dedicato gran parte della mia ricerca accademica e delle attività di volontariato sociale al genere narrativo autobiografico, allo studio e alla promozione di quegli scritti che testimoniano, spesso nella ingenuità e imperizia dello scrivere, il desiderio di lasciare una anche minima traccia di sé, credendo al valore della memoria individuale e all'importanza di includere in essa anche quelle degli altri. Senza ambizioni narcisistiche, né letterarie, per lo scopo esclusivo di dare una risposta al desiderio umano insopprimibile di conoscersi di più o di rivendicare il diritto di essere ascoltati” e sentirci così più umani e dotati di coscienza e di parole, e così sentirci parte della vita. Avvertiamo che la nostra storia ha una sua unicità e singolarità e avvertiamo così il bisogno di comunicarlo. Ciò comporta anche la comprensione migliore di ciò che siamo stati, verso dove stiamo andando. Se troveremo dei lettori di quello che scriviamo, essi potranno restituirci immagini inaspettate della nostra persona.

Spesso raccontiamo oralmente durante i nostri giorni, ma se ci è data la fortuna di sapere leggere e scrivere, riusciremo a soppesare un poco di più le parole, a ponderarle e meditarle.

E' un'attività coraggiosa, ardua, entusiasmante, che dona una sottile soddisfazione.

Demetrio lo ha notato fin dal 1990 circa. Ha seguito le fatiche creative, frenetiche e sofferte di molti. E ha visto che tale scrittura offre anche una gratificazione di tipo morale.

“Mi ritrovo dinanzi a dichiarazioni riconducibili a sensazioni di emancipazione individuale e più in generale umana. Non solo gli scriventi si sentivano meglio, più appagati, ma sentivano anche che in loro riappariva un senso di dignità che credevano di aver perduto, prendevano coscienza di trovarsi a essere i protagonisti di una conquista non soltanto di carattere espressivo, riconducibile a una crescita individuale a livello di consapevolezza del proprio esistere e delle responsabilità che ciò comporta... Riconducibile a un atto che chiama in causa parole importanti: liberazione, redenzione, riscatto, ispirazione, confessione. Si è messi giocoforza a confronto con noi stessi... con ciò che abbiamo fatto... e con la voglia di tornare a guardare al futuro.”

Tutti questi anonimi scrittori gli hanno permesso di rendersi conto del valore autoriflessivo, educativo, e generativo della scrittura autobiografica, anche in funzione terapeutica, come un “antidoto al male di vivere”, in condizioni umane di disagio esistenziale o di fragilità. “Mi accorsi che scrivere diari, memorie, storie, per alcune persone poteva rappresentare un'opportunità di cura collaterale alle loro, ben diverse, esigenze di carattere clinico, sociale, assistenziale. pp. 14/15/16.

Francesco e la fede nella mia storia – Un primo capitolo dove Demetrio spiega che pur non appartenendo ad una famiglia di cattolici praticanti, è venuto a conoscenza dei racconti storici su Frate Francesco. Ne ha letto ed ha fatto un bel viaggio ad Assisi. Incontri casuali con alcuni frati, tante domande senza risposte, lo convinsero che, se avesse creduto in Dio, “Francesco sarebbe stato senz'altro il suo maestro di vita,” sostegno della sua fede. Ma fin dalla prima giovinezza non si ritiene tuttavia credente, pur guardando al Francesco come esempio da imitare. “Non mi riconosco in nessuna fede ultraterrena, ma in altre, sociali e civili, anche ispiratemi dal cristianesimo.” pp. 19/20.

“Non mi ritengo né ateo, né agnostico: non cancello con un colpo di spugna, il mistero dell'essere stato gettato nella vita aprendo in essa... occhi curiosi, incantati, grati.”

Il libro, che Demetrio scrive, parte dall'essere stato conquistato dal “senso tragico del suo esempio (di Francesco) che scorre nei suoi pensieri, che lo rende così umano: tormentato, indeciso, sempre vicino al dolore del mondo.”

Riferisce sempre Demetrio che Ugo Sartorio ha scritto che tuttavia la parola ‘ateo’ (*a-theos*, senza Dio) non è estranea alla fede, ma vi è legata a filo doppio sia quando solleva un'aspra contestazione sulla fede, sia quando della fede è il tarlo o il lato in ombra... Demetrio riflette anche, se riesco ad essere sintetica in modo opportuno, che “il Nuovo Testamento rappresenta per me, e il Discorso della montagna del Vangelo di Matteo ne è il momento sublime più alto, una collazione biografica di grandezza imprescindibile e di valore universale i cui principi costituiscono l'antefatto dei migliori approdi raggiunti a caro prezzo, contro ogni oscurantismo, dai valori democratici ispiratori di laicità.” pp. 22/23